

U F F I C I O
N A Z I O N A L E
P A S T O R A L E
S C O L A S T I C A

C. E. I.

N O T I Z I A R I O
N. 2 ROMA - ANNO II
21 febbraio 1977

Ufficio
Nazionale
per la Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, 50, 00165 ROMA

NOTIZIARIO N. 2 / Anno II

I N D I C E

- Editoriale	pag.	39
- Saluto del Segretario Generale S.E. Mons. Luigi Maverna	"	43
- Insegnamento della Religione nella scuola e revisione del Concordato..	"	44
- "Dossier distretti"	"	53
- "Dossier studenti"	"	65
- La voce dei Vescovi	"	76
- Consulte diocesane di Pastorale Scolastica - uno sguardo sulla situazione	"	79

EDITORIALE

Con la stessa semplicità ed umiltà con cui ha iniziato, il Notiziario continua il suo servizio agli operatori della pastorale scolastica nelle Diocesi italiane. Senza pretese nè di completezza, nè di organicità, e tanto meno di originalità.

Organo di collegamento e strumento di comunicazione di esperienze, oltre che di riflessione sulle esperienze, il Notiziario raccoglie quanto di significativo si va realizzando in Italia nel campo di una pastorale scolastica che acquista, di anno in anno, una fisionomia sempre più precisa.

Tutto questo non è senza significato. Malgrado la situazione tutt'altro che esaltante in cui si trova oggi la scuola italiana - una scuola in profonda crisi di trasformazione, ricca di tensioni, di conflitti e di lacerazioni interiori - è doveroso prendere atto della mutata consapevolezza con cui si guarda oggi alla scuola da parte della gente, ed alle attese della società nei suoi confronti.

La scuola non è più un'istituzione marginale, destinata ad interessare una ristretta porzione della società; essa, al contrario, si rivela sempre più come un'istituzione fondamentale, centrale nella vita della società, un'istituzione che è andata allargando ed approfondendo il suo ruolo all'interno della vita sociale.

Oggi, più di ieri, si guarda alla scuola come ad uno strumento privilegiato di promozione della persona umana e di liberazione. Anche se la difficile situazione economica che il paese sta attraversando rischia di rimettere in causa l'equilibrio fra "strumentalità professionale" e "primato dell'espressività", per usare la terminologia del sociologo Vincenzo Cesareo, o più semplicemente, la composizione dell'equilibrio fra preparazione professionale e formazione culturale della persona, non c'è dubbio che la scuola è sentita oggi dalla gente come un diritto ed insieme un dovere, come uno strumento di realizzazione di se stessi ed insieme come mezzo di quel processo di socializzazione di cui vive e si nutre una società democratica.

Naturalmente, gli ostacoli su questo cammino di una concezione più giusta e più umana della scuola, non mancano. Sono gli ostacoli, soprattutto, della strumentalizzazione politica, della demagogia di bassa lega, di un "libertarismo" permissivo ed inconcludente, di un disimpegno educativo.

Dire pastorale del mondo della scuola, significa anche, oggi, impegnarsi a lavorare perchè la scuola diventi sempre più scuola, scuola vera, scuola seria, scuola formativa di "forti personalità" (come si esprime la "Gaudium et spes") scuola partecipata, scuola aperta a tutte le dimen-

sioni dell'uomo, ivi compresa la dimensione religiosa.

Non è solo perchè siamo dei cristiani, che chiediamo la presenza di un insegnamento di religione nella scuola, un insegnamento che si collochi in prospettiva educativa. Lo chiediamo come uomini di cultura, come educatori, come padri e madri di famiglia, come cittadini. Non è un atto ed un servizio di libertà privare i ragazzi ed i giovani, nel periodo formativo della loro personalità, della possibilità di un incontro e di un confronto serio con la prospettiva religiosa dell'esistenza. A meno che non si intenda per libertà il rifiuto aprioristico di ogni norma e di ogni valore: che equivale, in definitiva, a privare l'uomo della sua umanità, respingendolo sul piano della "ferinità".

L'episodio della revisione del Concordato ha riportato alla ribalta dell'opinione pubblica l'attenzione anche all'insegnamento della religione, col rischio di esaurire all'interno della norma concordataria un problema più vasto e di compromettere tutto un processo di rinnovamento del suo "modo di essere", avviato da un decennio dalla pedagogia religiosa, in Italia ed in Europa (significativo, in proposito, il documento del Sinodo dei cattolici tedeschi, del novembre 1974, recentemente pubblicato in Italia da Aggiornamenti Sociali, nov. 1976 e genn. 1977).

Su questo argomento il Notiziario crede doveroso pubblicare una nota di orientamento, curata dall'Ufficio Nazionale.

Il servizio del Notiziario ospita poi alcuni "dossier" dedicati al distretto scolastico, agli studenti, ai genitori, alla situazione organizzativa delle Consulte Diocesane, ad alcune iniziative di pastorale scolastica avviate da alcune diocesi. Tali iniziative oltre che documentazione di un impegno, costituiscono lo spunto per una riflessione sulle vie da scegliere e sui mezzi da adoperare per una presenza cristiana, insieme corretta ed incisiva, da portare nel mondo della scuola italiana.

* * *

Tra gli impegni concreti della vita partecipativa della scuola italiana, non possiamo dimenticare la prossima sca-

denza elettorale del Consiglio Nazionale Scolastico che vedrà alle urne il 27 marzo p.v. tutte le categorie dei docenti.

Si tratta di un impegno molto importante, da non sottovalutare, considerate le funzioni e le competenze che la legge 477 attribuisce al Consiglio Nazionale.

Sarebbe grave se gli insegnanti che si ispirano ad una visione cristiana della vita e dell'educazione (ivi compresi gli insegnanti di religione) mancassero a questo appuntamento e non orientassero le loro scelte su programmi e su persone che diano sicure garanzie di sapere e di volere fondare la loro azione al servizio di una scuola aperta alle prospettive cristiane dell'educazione.

In questa competizione sono direttamente impegnate le due associazioni professionali cattoliche di insegnanti: l'AIMC per la scuola materna ed elementare, l'UCIIM per la scuola media e la secondaria superiore. I programmi che esse propongono, i principi a cui si ispirano, le persone che presentano nelle liste, meritano di essere sostenuti con convinzione e compattezza.

Chiudiamo questa chiacchierata introduttiva al Notiziario, accennando ad un grosso problema che sta ormai aparendo in modo massiccio nella scuola italiana, e sul quale intendiamo riflettere per offrire indicazioni ed orientamenti a quanti operano direttamente od indirettamente nella scuola: intendiamo riferirci all'educazione sessuale, per la quale sono già stati presentati alcuni disegni di legge in Parlamento.

Questo tema, già affrontato in una riunione di Consulta Nazionale lo scorso anno, e successivamente approfondito con un gruppo di esperti, verrà ripreso quanto prima in vista della stesura di un documento che verrà inviato a tutta la comunità ecclesiale italiana.

l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

IL SALUTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA C. E. I.

Un saluto, da parte mia, verso tutti i membri delle Consulte Scolastiche Diocesane, è sentito come doveroso. E lo invio volentieri, dalle pagine di questo Notiziario, col desiderio di esprimere, sia pur brevemente, i sentimenti che ho in cuore.

Vorrei dire, dappirma, la gratitudine per il molto lavoro che, mediante questi organismi, con intelligenza e amore, e con impegno impregnato di fatica e di gioia, si va svolgendo un pò dovunque nelle nostre Chiese locali, per un'animatrice e promotrice presenza cristiana nel campo della scuola.

Sottolineare, di questo compito, la bellezza e la delicatezza, insieme con l'importanza, oggi non solo urgente ma determinante, e le complesse difficoltà, mi pare superfluo.

Preme, piuttosto, assicurare della stima, della considerazione, dell'interesse con cui i Vescovi seguono quanti si dedicano a questo settore apostolico con profusione di energie e senza risparmio, in uno sforzo d'incontro e di dialogo, d'amicizia e di comunione con le nuove generazioni giovanili, avidi - in forme nuove e loro proprie, e nonostante apparenze in contrario - di verità, ed alle quali, in ogni modo, è necessario l'annuncio della novità di Cristo. Preme, ripeto, assicurare di questo: della vicinanza, riconoscente ed incoraggiante, di tutti i Vescovi verso i collaboratori così preziosi della pastorale scolastica, in un momento di tanta trepidazione per il domani dell'insegnamento religioso e della scuola.

Non può nascere, a questo punto, che un augurio; quello, per le Consulte Scolastiche Diocesane, di essere, grazie all'apporto spirituale e morale dei loro componenti, vigili e pronte di fronte alle necessità emergenti, attrezzate e previdenti per gli ostacoli oggi sempre crescenti, consapevoli e liete del grande servizio che rendono alla Chiesa ed alla società in un'opera ad un tempo di evangelizzazione e di promozione umana.

+ Luigi Maverna

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA E
REVISIONE DEL CONCORDATO

La recente pubblicazione della "bozza di revisione" del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano ha riportato in primo piano la discussione sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica statale, sulla sua legittimità, sul suo modo di essere, sui suoi contenuti e metodi, sulla sua "gestione".

La stessa proposta contenuta nella "bozza di revisione" non ha mancato di suscitare molte perplessità, e non senza motivo, anche in campo cattolico.

Anziché riferire, in modo asettico e neutrale, le varie posizioni - laiche o cattoliche - assunte su questo problema, abbiamo scelto di pubblicare una "nota" curata dall'Ufficio Nazionale che possa costituire un punto di orientamento su questo delicato problema.

Ecco il testo della legge del concordato:

ARTICOLO 9 Comma 2

Lo Stato, riconoscendo il valore della cultura religiosa e considerando l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa Cattolica, assicura l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche, materne, elementari, medie e medie-superiori, fatta salva la facoltà di particolari intese per quel che riguarda gli appartenenti alle altre confessioni.

Fermo restando quanto attualmente disposto per le scuole materne ed elementari, all'atto dell'iscrizione alla scuola media e media-superiore gli alunni aventi l'età prescritta, o altrimenti, i loro genitori o tutori, dichiarano se intendono o non intendono avvalersi di tale insegnamento...

Diciamo subito, con molta franchezza e chiarezza, che l'"episodio" storico-giuridico della revisione del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano rischia di "inquinare" e compromettere, agli occhi di molti (e forse della gran parte dell'opinione pubblica) una più attenta riflessione sul problema dell'insegnamento della religione (= I.R.) nella scuola pubblica, sulle motivazioni della sua presenza, sul processo di rinnovamento in corso sul suo "modo di essere" all'interno del più vasto processo di rinnovamento della scuola. Quasi che la soluzione giuridico-concordataria costituisca di per sé "la" risposta, anzi l'unica e completa risposta a tutto il problema dell'I.R. nella scuola.

In realtà le cose non stanno così. La soluzione concordataria, qualunque essa possa essere - quella proposta dalla "bozza di revisione" o un'altra migliore - non esaurisce e non risolve tutto il problema dell'I.R. (o meglio un'"educazione religiosa") nella scuola, ma ne può costituire al massimo un aspetto o una parte, e, forse, neppure la più importante.

Il Concordato, infatti, è un accordo particolare tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano in ordine alla tutela e garanzia dei diritti religiosi di quanti appartengono e si riconoscono nella Chiesa cattolica, ma non dice nulla, ovviamente, né sul diritto-dovere della scuola di proporre una qualche educazione religiosa per tutti gli alunni, né tanto meno come questa educazione religiosa possa essere configurata nei suoi contenuti e nei suoi metodi.

Non solo: la soluzione concordataria finirà per fare apparire l'educazione religiosa soltanto come un problema ed una preoccupazione "di Chiesa" e non anche "di scuola", e quindi di l'I.R. cattolica come un "privilegio" concesso alla Chiesa Cattolica, una realtà in qualche modo estranea alla prospettiva culturale ed educativa globale della scuola, non inserita nel suo interiore dinamismo. Abbiamo detto: "finirà per fare apparire"; non diciamo che lo sia.

Ma forse, all'interno della logica pattizia propria di un Concordato, non può essere diversamente; e la stessa soluzione prospettata nella "bozza di revisione", per quanto perfettibile (e criticabile) essa sia, rientra nella "logica" di un concordato. Questo infatti non può che definire i reciproci diritti e doveri dei due contraenti, e non può riguardare, per principio, eventuali diritti o doveri che ognuno dei

due ha o può avere nei confronti di altri (1). E' logico pertanto che la Chiesa nel momento in cui in un concordato affronta il problema dell'educazione religiosa dei suoi fedeli all'interno della scuola, chieda che essa sia configurata come I.R. cattolica, ed abbia tutte le garanzie di serietà e di autenticità che esso richiede (si fondano qui le norme riguardanti gli insegnanti, i contenuti ed i programmi).

Che questo I.R. sia poi inquadrato in un regime di obbligatorietà con diritto di esonero (facoltatività negativa), o su richiesta positiva da parte della famiglia o dell'alunno (facoltatività positiva), non cambia molto, almeno da un punto di vista teorico, la realtà della situazione.

Non c'è dubbio - e lo diremo tra poco - che la "facoltatività" pura e semplice appaia pedagogicamente insostituibile e dovrebbe almeno essere sostituita con la "opzionalità" e cioè con la scelta (obbligatoria) tra I.R. cattolica e qualche altra "disciplina" o "insegnamento" che riguardi sempre il campo del "religioso". Ma un concordato non può determinare tutto questo, in quanto significherebbe quasi imporre allo Stato italiano, in un trattato che riguarda gli appartenenti alla religione cattolica, qualche cosa, in materia religiosa, che non riguarda più i soggetti del Concordato, ma "altri" che non costituiscono di per sé oggetto di attenzione del patto concordatario.

Ecco perché, dicevamo, senza nulla togliere al valore di un patto concordatario, l'episodio della revisione del Concordato, rischia di "inquinare" e compromettere il problema, quasi che, risolto quello in un modo o nell'altro, tutto fosse risolto, arrestando così tutto un processo di ripensamento e di rinnovamento nei confronti dell'I.R. nella scuola di tutti, avviato ormai da un decennio, in Italia e fuori, dalla più attenta pedagogia religiosa (2).

Di questo nuovo modo di proporre il problema dell'I.R. nella scuola ci sforzeremo di definire i punti modali, senza preoccupazione né di completezza e neppure (purtroppo) di sufficiente motivazione: lo spazio non ce lo permette (3). Sarebbe già importante tuttavia riuscire a dimostrare che al di là del Concordato, il problema dell'I.R. nella scuola rimane aperto e sollecita soluzioni nuove di carattere pedagogico più che politico; che esso è un problema di scuola, e di educazione della persona che non può essere né eluso né emarginato

con soluzioni di comodo; un problema infine in cui, al di là di ogni retorica, si gioca una buona parte dell'avvenire religioso delle nuove generazioni.

Per introdurre tuttavia questo nuovo ordine di riflessioni è necessario fare uno sforzo di immaginazione e prescindere dall'esistenza stessa - reale o possibile - del Concordato, e perfino dalle esigenze della missione evangelizzatrice della Chiesa, o delle Chiese (ci auguriamo che questa affermazione sia compresa nel suo giusto significato), per collocarsi invece, pedagogicamente, dalla parte della scuola, delle sue finalità educative, del "suo modo di essere", così come essa è modernamente concepita (4).

Il primo punto innovativo infatti introdotto dalla riflessione pedagogica è che l'I.R. nella scuola di tutti deve essere motivato a partire dall'interno della scuola, dalle sue finalità culturali ed educative, e non tanto dalla missione evangelizzatrice della Chiesa. E' cioè un problema di scuola e di educazione globale della persona e non solo un problema di Chiesa. Per la scuola è un dovere farsi carico anche della educazione religiosa della persona, almeno nei limiti che sono propri dell'istituzione scolastica.

E le motivazioni che sono state adottate sono, fondamentalmente di tre ordini, distinti ma convergenti tra loro:

1. - Storico-culturali: la religione in qualsiasi paese, fa parte integrante della storia e della cultura di un popolo, fino ad esserne inseparabile. La scuola non la può ignorare;

2. - sociologiche: la religione è un fatto, ed un fatto sociologicamente molto rilevante, all'interno di qualsiasi società, di ieri e di oggi. La scuola non può non prenderne atto e cercare di interpretarlo;

3. - antropologiche: è alla base delle due motivazioni precedenti: la religione appartiene alla storia e alla cultura di tutti i popoli, e costituisce, nel passato e nel presente, un fatto sociologicamente molto significativo ed importante, perché essa costituisce una dimensione essenziale dello spirito umano, un'esigenza della natura stessa dell'uomo.

mo, quella cioè di rapportarsi all'assoluto, di dare "consistenza" di significato alla propria vita, alla realtà e alla storia. Il valore religioso che sta alla base e fonda la religione (ogni religione) appare come un valore a sé stante, originale, non riducibile ad altri valori della persona; e scaturente da un bisogno o esigenza ben differenziata da ogni altro bisogno o esigenza dell'uomo.

Sono queste, in sintesi, le motivazioni che, insieme, richiamandosi e sorreggendosi a vicenda, "fondano" da un punto di vista pedagogico-scolastico, una qualche forma di educazione religiosa in una scuola che intenda essere un ambiente di maturazione e formazione della integrale personalità dell'alunno.

Da questa impostazione di fondo scaturiscono tuttavia delle conseguenze importanti.

Innanzitutto: questo I.R. o educazione religiosa che fa riferimento, da una parte alla persona dell'alunno, e dall'altra alla finalità educativa della scuola, deve essere inserita (e diciamo pure) limitata all'interno delle finalità della scuola. Non c'è dubbio, crediamo, che le finalità educative della scuola in fatto di religione siano più limitate, ristrette (non diciamo diverse e tanto meno, contrastanti) di quelle proprie della Chiesa. La difficoltà sta forse nel definire con esattezza questi ambiti o confini, non certo nel non riconoscerne l'esistenza. Ad esempio; sembra abbastanza pacifico che mentre, nella Chiesa, un'educazione religiosa comporta non solo un I.R. inteso "come "catechesi" (nel senso rigoroso del termine, e cioè come sviluppo ed approfondimento dei contenuti della fede per chi ha già compiuto un'iniziale adesione di fede), ma anche l'avvio ad un'esperienza religiosa vera e propria (e cioè liturgico-sacramentale), nella scuola, invece, l'educazione religiosa non presupponga sempre un'adesione religiosa già avvenuta, e tanto meno esiga di esprimersi anche come esperienza religiosa.

Senza scendere a troppi particolari si potrebbe forse essere d'accordo nel dire che rientra nelle finalità educative della scuola, non certo "dare una fede" o imporre un'adesione religiosa, (compito, questo, della Chiesa), quanto piuttosto favorire la ricerca e la creazione delle condizioni umane e culturali che rendono possibile un'eventuale adesione re

ligiosa o scelta di fede.

Bisognerebbe approfondire l'analisi di questa affermazione per comprendere il volto in gran parte nuovo che lo I.R. dovrebbe assumere all'interno della scuola, un volto che senza rifiutare aprioristicamente di configurarsi anche, in determinati momenti e contesti, come "catechesi" si sviluppa soprattutto nei settori e nella problematica che precede e condiziona una catechesi vera e propria, in quanto precede e motiva l'adesione religiosa o la scelta di fede; un volto che assume di preferenza i tratti della ricerca, del confronto, del dialogo, delle motivazioni, anziché quelli dell'apprendimento nozionistico e della pura informazione; un volto infine proprio di chi è ancora alla ricerca dei motivi del credere, o di chi, pur credente, intende approfondirli e analizzarli e confrontarli per portarli a maggiore consapevolezza.

Si potrebbe anche aggiungere come sia congeniale a questa impostazione l'assunzione di un "taglio antropologico", vale a dire chiedere a questo I.R. le risposte ai più veri e profondi problemi dell'uomo, siano essi di natura squisitamente religiosa, o di natura etica, morale e sociale.

A questo punto dovrebbe apparire abbastanza chiaro come questo nuovo volto di I.R. o meglio di ricerca e di confronto critico coi valori e con la prospettiva religiosa, sia intimamente conforme alla natura della scuola come ambiente di liberazione e di umanizzazione dell'uomo attraverso la ricerca culturale, l'analisi e il confronto critico delle motivazioni. Non solo: ma come in questa impostazione vengano a cadere le accuse di un I.R. che violerebbe la libertà religiosa dell'alunno, in quanto non soltanto un simile I.R. non impone niente a nessuno, ma si pone anzi a servizio della libertà proprio nella misura in cui offre, criticamente, le motivazioni per le eventuali scelte della libertà.

C'è tuttavia un aspetto del problema - un aspetto delicato e normalmente disatteso - su cui occorre essere chiari.

E cioè l'esigenza che questo I.R. - rispettoso della giusta laicità della scuola e della libertà religiosa dell'alunno - sia anche rispettoso di se stesso, resti cioè un insegnamento di religione e non soltanto un discorso sulla religione o sui valori culturali espressi dalla religione.

Se è vero infatti che la religione, qualunque essa sia, dà vita a numerosi valori culturali e influisce prepotentemente su di essi (arte, costume, diritto, filosofia, letteratura, ecc.), è altrettanto vero che non si esaurisce e non si identifica con essi: ne costituisce semmai la causa, il valore originante, distinto da qualsiasi effetto originario, e trascendente ad esso. Il valore religioso infatti è un valore a sé stante, originale, non riducibile a nessun valore culturale e neppure alla somma di essi: esso costituisce una "prospettiva" originale sull'esistenza e sulla realtà, diversa da ogni altro tipo di prospettiva, sia essa storica, scientifica, filosofica, sociologica, estetica, ecc..

Ciò dice due cose: la prima, che nessun discorso serio di religione può fare a meno dall'assumere come punto di partenza una concreta proposta di valori religiosi, storicamente ben precisi e configurati: una religione; (come ci si esprime, linguisticamente, in una lingua, così ci si esprime religiosamente, in una religione). Il che non impedisce affatto (anzi esige) di confrontare questi concreti valori religiosi con altri valori religiosi storicamente vissuti e definiti.

La seconda: che non si può contrabbandare un qualsiasi discorso culturale sulla religione, per un discorso di religione. Un corso di storia delle religioni, è storia, e cioè cultura, e non religione. Anche un corso di storia del Cristianesimo, è storia e cultura e non religione. Tutte le moderne scienze della religione (fenomenologia, psicologia, etnologia, filosofia, antropologia ecc. della religione) per quanto utilissime ed interessantissime, non sono, di per sé, un discorso di religione, ma sempre e soltanto un discorso culturale sulla religione; un girare attorno, su ciò a cui la religione dà origine, senza penetrare nel cuore di ciò che è "religione".

Questa precisazione che ci sembra doverosa per dissipare numerosi equivoci, non intende escludere la possibilità di avvalersi, nella scuola, anche degli approcci culturali al la religione: essi possono anzi costituire come delle vie di accesso, spesso preziose, sempre utili, alla sostanza del valore religioso, a patto tuttavia che non presumano di sostituirlo o surrogarlo.

Le scarse ed incomplete riflessioni fin qui condotte sono tuttavia sufficienti per motivare alcune affermazioni conclusive.

Se l'educazione religiosa, almeno in certa misura, appartiene alla finalità della scuola, essa deve rientrare nei piani educativi globali della scuola e non può dunque essere un insegnamento facoltativo.

Anche nel caso di un insegnamento strettamente "confessionale" e catechistico di religione per quanti, cattolici, lo richiedano (ma lo stesso potrebbe dirsi per protestanti o ebrei), resta sempre il problema generale di una educazione religiosa di base per tutti, che la scuola deve sentire come suo dovere.

Questa educazione religiosa da configurarsi in una fisionomia il più possibile congeniale al modo di essere della scuola, non può tuttavia risolversi in un discorso puramente culturale sulla religione, ma in un tipo di insegnamento in cui "si possano porre e trovino risposta obiettiva gli interrogativi sul significato e sui valori della vita e del mondo" (Sinodo dei Cattolici tedeschi, nov. 1974), vale a dire, deve rimanere un serio discorso di religione.

Teoricamente parlando, sarebbe forse preferibile che questa educazione religiosa di base, fosse comune a tutti, e l'insegnamento "confessionale e catechistico" di Cristianesimo cattolico, (o per analoghe motivazioni, di Cristianesimo riformato, o di Ebraismo), "facoltativo", fosse in più, in aggiunta e non in sostituzione dell'I.R. di base.

Solo come soluzione alternativa, pur con tutti i rischi teorici e pratici, facilmente immaginabili, che essa comporta, per la serietà della scuola si può pensare ad una "opzionalit " fra un I.R. "cattolico" impostato catechisticamente, e un I.R. cos  come si   cercato di definire.

Come uomini di scuola ci rifiutiamo infatti di credere alla "verit " e "seriet " di una scuola che, in nome di una presunta ed impossibile neutralit , e di una vuota pseudo libert  priva di contenuti, non assuma come propria, in modo corretto, in prospettiva educativa ed in un contesto interdisciplinare, la dimensione religiosa della persona in tutta la

vasta e complessa problematica esistenziale, storica, culturale e sociale che essa implica e comporta.

N O T E

- (1) Da questo punto di vista ci si può legittimamente domandare che senso (giuridico, non morale, che è altissimo) abbia il riferimento contenuto nella bozza: "fatta salva la facoltà di particolari intese per quel che riguarda gli appartenenti ad altre confezzioni". Il Concordato in questione riguarda la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano e non le altre confessioni religiose.
- (2) Ci limitiamo a segnalare, come particolarmente significativo, il Documento del Sinodo dei cattolici tedeschi, del novembre 1974, recentemente pubblicato in Italia dalla rivista "Aggiornamenti sociali", Milano, novembre 1976 e gennaio 1977.
- (3) Per un maggiorr approfondimento del problema, ci permettiamo di rimandare al volume: AA.VV., Scuola ed educazione religiosa AVE-UCIIM, Roma 1975.
- (4) "Nella scuola la catechesi deve caratterizzarsi in riferimento alle mète ed ai metodi propri di una struttura scolastica moderna. La formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, è la preoccupazione fondamentale. L'educazione della coscienza religiosa si inserisce in questo contesto, come dovere e diritto della persona umana che aspira alla piena libertà, e come doveroso servizio che la società rende a tutti" (Rinnovamento della Catechesi, documento base dell'Episcopato Italiano, Roma 1970, n. 154).

"DOSSIER. DISTRETTI"

Le elezioni distrettuali già fissate per il 13 marzo 1977 sono state rinviate al mese di novembre. La decisione è maturata dopo che la sen. Falcucci, sottosegretario alla P.I., aveva ricevuto i rappresentanti dei partiti della DC, del PCI, del PRI, del PSDI e del PSI i quali avevano espresso l'opportunità di fare slittare queste elezioni al fine di farle coincidere con il rinnovo dei consigli di circolo e di istituto che avverrà all'inizio dell'anno scolastico 77-78.

La decisione oltre a favorire lo svolgimento contemporaneo delle elezioni di tutti gli organi collegiali di durata triennale, consentirà l'accesso al voto anche alle regioni che alla data del 13 marzo sarebbero rimaste escluse, per la mancata definizione dei distretti.

E' importante far sì che lo slittamento non smorzi lo interesse e provochi una minore valorizzazione dei nuovi istituti distrettuali. A questo scopo, è opportuno sollecitare le Consulte Diocesane e le singole associazioni operanti nella scuola perché tengano vivo l'interesse, esercitino un'azione di coscientizzazione e di adeguata preparazione, siano presenti con un atteggiamento promozionale, con un impegno forte e coerente di vera evangelizzazione e promozione umana, e con una tensione educativa e sociale in questa nuova fase del processo di partecipazione.

A questo fine pubblichiamo alcuni documenti e interventi che potranno riuscire utili alle Consulte Diocesane.

1. - Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica.

La Consulta Nazionale della Pastorale Scolastica ha affrontato il tema delle elezioni distrettuali, provinciali e nazionale nella riunione del 2 dicembre 1976.

I lavori su questo punto all'o.d.g. sono stati introdotti da due relazioni, una del Prof. G. Boccardi dell'AIMC (sulle funzioni e competenze del distretto), e l'altra dalla Prof. C. Checcacci, dell'UCIIM (sugli impegni operativi che le elezioni distrettuali comportano).

Dato il suo carattere più strettamente operativo, riteniamo utile riportare l'intervento della Prof. C. Checcacci:

"Le Consulte diocesane per la pastorale scolastica, dovranno preoccuparsi, in una prima fase, di suscitare, attraverso i vari gruppi e associazioni operanti nella diocesi, una vasta azione di sensibilizzazione ai problemi della scuola e della sua gestione ai livelli distrettuali, provinciali, nazionale.

A tal fine si rende necessario far presente in primo luogo il dovere, per il cristiano, di operare, concretamente con i propri principi e con la propria fede, entro le situazioni ed entro le realtà temporali, (e quindi anche dentro la scuola) e non prescindendo da essa; ma portando all'interno di essa la testimonianza dell'attenzione prioritaria che il cristiano ha per l'uomo, per la sua realtà globale, per la sua prospettiva, per la sua libertà e per una struttura sociale e scolastica che sia finalizzata alla promozione di questi valori attraverso la sua concreta organizzazione.

Queste affermazioni fortemente convalidate anche dal Convegno ecclesiale su "Evangelizzazione e promozione umana", dovrebbero costituire il quadro generale entro il quale sviluppare una serie di incontri aperti a tutte le componenti ecclesiali, finalizzati a far prendere coscienza dei modi concreti nei quali questo impegno si traduce e delle conseguenti responsabilità".

A titolo di suggerimento, la Prof.ssa Checcacci ha indicato alcuni temi su cui nella prima fase far convergere l'attenzione:

1. - Crisi della scuola italiana come risultante di un processo degenerativo di sfruttamento della istituzione per fini di parte.
 2. - La proposta dei cristiani per la risoluzione della crisi della scuola. Aspetti significativi del progetto educativo (per es. scuola della piena educazione) della personalità e in questo quadro le prospettive per l'educazione religiosa, l'educazione etica, l'educazione civico-politica, la educazione sessuale; recupero dello specifico della scuola mediante l'attenzione prioritaria per l'educazione dell'intelligenza. L'impegno per le riforme.
 3. - Analisi dei fini dell'istituzione scolastica e del suo rapporto con la società e con le sue strutture.
 4. - Significato, ambito, prospettive, metodologie della politica scolastica (come essa ha da essere determinata per la scuola della partecipazione).
 5. - Il diritto della libertà entro la scuola (di tutti) e alla libertà di scuola. I diritti educativi dei genitori i diritti alla libertà di coscienza morale e civile degli studenti, il diritto per i docenti alla libertà di insegnamento.
 6. - La sperimentazione come scelta di libertà e come strategia del cambiamento verso una scuola più seria e più aderente alle esigenze personali e sociali.
 7. - Struttura e compiti del distretto scolastico. Problemi proposti da talune sue ambiguità: per esempio ambiti di intervento - rischio di diventare una sovrastruttura burocratica anzichè assolvere un ruolo innovativo nel rispetto del pluralismo.
 8. - Il rapporto scuola-lavoro ai fini di una umanizzazione dell'impegno operativo e della ricerca di una nuova sintesi culturale ed educativa (in particolare: necessità della presenza dell'educazione operativa entro l'area comune degli studi, esigenza di interventi per assicurare nell'ambito del distretto una seria programmazione in relazione all'orientamento e agli esiti professionali).
-

A questa prima fase di interventi dovrebbe seguirne un'altra più operativa volta a suscitare l'iniziativa per la partecipazione alla vicenda elettorale.

A tal fine sembra opportuna la costituzione di un gruppo operativo che si dedichi a:

- 1) reperire i movimenti di ispirazione cristiana operanti nella diocesi e verificare le loro scelte in ordine alla vicenda elettorale;
- 2) programmare gli interventi dei gruppi e delle associazioni all'interno dei singoli distretti e delle provincie, nel senso che si concordino le iniziative da prendere per la composizione e per la presentazione delle liste facendo attenzione ai seguenti momenti:
 - a)- elaborazione di un programma che puntualizzi precise posizioni sugli aspetti cruciali;
 - b)- coagulazione di diversi movimenti per una iniziativa comune senza peraltro costringere singoli movimenti a fare i "cartelli" cristiani;
 - c)- distribuzione di responsabilità in ordine alle iniziative da assumere (ad esempio nel distretto ove non esiste se che un movimento, sia questo a prendere l'iniziativa offrendo la sua collaborazione, collegandosi con la Consulta e con i movimenti specifici di settore).

Si tenga presente che è necessario coinvolgere la scuola non statale nelle liste dei rappresentanti dei genitori e degli studenti delle scuole statali.

Deve anche essere fatto un reperimento delle forze per componente e una previsione delle possibilità di raggiungimento di uno o più quozienti per componente per stabilire se valga o meno la pena di aggregare per esempio scuola statale e non statale, scuola elementare e scuola secondaria onde raggiungere più seggi nel distretto o di presentare più liste.

Non si trascurino infine le elezioni, del Consiglio Provinciale (del 50% dei seggi non messi a disposizione del personale docente, detratti i sei seggi di diritto, il 25% spetta ai genitori) nè quello del C.N. per le quali si può sviluppare un aiuto reciproco.

3) Preparare candidati, presentatori e rappresentanti di lista all'azione propagandistica di illustrazione del programma sia entro le sedi scolastiche sia nelle sedi pubbliche per iniziativa delle liste stesse. (Si tenga presente che i candidati e i presentatori hanno titolo a parlare in sede scolastica a favore della lista. E' perciò necessario incoraggiare a raccogliere il massimo numero di firme di presentatori).

4) Fornire linee di orientamento sui gruppi che in sede nazionale hanno preso l'iniziativa:

per le singole componenti:

per i genitori: Age - FIDAE - FISM - AgeSC

per gli studenti: Movimento studenti - CL - altri movimenti giovanili - Fidae

per i docenti e per il personale direttivo: AIMC - UCIIM - FIDAE.

La DC ha preannunciato un impegno di sostegno e non una iniziativa in prima persona.

5) Sollecitare gli enti e le associazioni che possono essere riconosciuti, per gli scopi perseguiti e i risultati ottenuti nell'ambito del distretto come aventi titolo ad avere un loro rappresentante designato nel Consiglio di distretto, a notificare al Provveditore agli Studi e al Presidente della Amministrazione Provinciale la loro esistenza e le attività svolte nel Distretto.

La Prof.ssa Checcacci ha concluso richiamando l'attenzione sulla delicata fase post-elettorale e suggerendo che vengano predisposte fin d'ora una serie di iniziative culturali, (mediazione culturale) e di luoghi permanenti di sostegno degli eletti per la loro presenza competente e coraggiosa entro gli organi collegiali.

2. - A.Ge

Nei giorni 16 e 17 ottobre 1976 si è svolto a Roma un Convegno Nazionale dei responsabili delle Associazioni genitori aderenti all'A.Ge. Tema centrale era una riflessione sulla vita degli organi collegiali per una ripresa di impegno e di partecipazione più diffusa, e la preparazione alle elezioni dei consigli distrettuali e provinciali.

Riportiamo integralmente il testo del Documento Conclusivo programmatico per le elezioni distrettuali e provinciali:

"L'A.Ge. ripropone, in occasione delle elezioni distrettuali e provinciali, i principi programmatici che ne hanno ispirato la nascita ed hanno guidato la sua azione nelle elezioni degli organismi collegiali scolastici.

Pertanto:

1) L'A.Ge. porta nella struttura democratica della scuola il contributo culturale ispirato al patrimonio etico comune alla maggioranza delle famiglie italiane, patrimonio che fonda le sue radici nel cristianesimo e nei valori espressi dalla Costituzione della Repubblica Italiana nello spirito del più genuino antitotalitarismo.

2) L'A.Ge., richiamandosi ai valori prioritari della famiglia riaffermati dall'art. 29 e 30 della Costituzione, intende sostenere il diritto dei genitori alla libera scelta dei criteri educativi anche nella scuola.

3) Poichè obiettivo qualificante del distretto è la realizzazione della crescita culturale e civile della comunità locale, l'A.Ge. afferma che alla base di tale crescita sta la salvaguardia di valori irrinunciabili; in particolare:

a. l'educazione alla libertà ed alla democrazia;

b. il rispetto della dignità dell'uomo in quanto tale e della sua fede religiosa;

c. il diritto alla integrità fisica e morale (rifiuto della violenza sotto qualsiasi forma);

d. il diritto alla salute fisica e mentale;

e. il diritto ad un inserimento nella vita sociale mediante una preparazione seria, responsabile sia dal punto di vista culturale che professionale.

4) L'A.Ge. intende valorizzare al massimo l'aspirazione di docenti, studenti, genitori e cittadini a partecipare alla vita politico-sociale nelle sue varie espressioni, ma giudica estranea al mondo educativo-scolastico la conflittualità partitica.

5) L'A.Ge. intende salvaguardare da indebite ingerenze e da sterili assemblearismi le funzioni che competono agli organismi collegiali per la gestione della scuola, nel rispetto delle singole autonomie; considera particolarmente positivo l'apporto derivante dalla presenza, nei consigli distrettuali e provinciali, dei rappresentanti degli Enti locali e delle forze sociali per una armonica saldatura fra scuola e società, per un arricchimento reciproco tra cultura scolastica e cultura popolare, per lo studio e la conoscenza delle realtà locali e per tutte le iniziative idonee a creare e favorire gli sbocchi professionali, anche nel quadro di una più vasta prospettiva europea.

6) L'A.Ge., incontrando nella realtà italiana, nazionale e locale, gruppi di aggregazioni di genitori che convergono sostanzialmente sui suoi principi ispiratori e sulle sue linee pedagogico-didattiche che quindi si battono per una società libera e pluralistica, si dichiara disposta a stabilire con essi una comune linea di azione basata sulla convergenza di vedute circa la funzione che i genitori sono chiamati a svolgere nei consigli distrettuali e provinciali, ponendo come fondamento il primato della persona umana e la promozione di tutti i suoi valori, ivi compresi quelli spirituali.

L'A.Ge. pertanto favorirà la presentazione di liste di genitori che possano raccogliere vaste adesioni sulle linee programmatiche concordate e sui principi sopra enunciati.

3. - Consulta Diocesana di Bologna

Il supplemento al n. 10 di AGENDA "PRESENZA CRISTIANA NELLA SCUOLA, FAMIGLIA, SOCIETA'", affronta il tema della partecipazione alle nuove strutture educative a livello territoriale, esprimendo i motivi qualificanti di una presenza cristiana. Riportiamo uno stralcio significativo dell'articolo:

"MOTIVI QUALIFICANTI DELLA NOSTRA PRESENZA.

Il nostro intervento dovrà essere a servizio dell'uomo, della famiglia, della comunità, in un'ottica promozionale cristiana, assumendo le istanze proprie dell'animazione educativa e sociale che viene dal Vangelo (...).

Qualificanti per la presenza dei cristiani nella scuola sono:

- 1) Il valore dell'annuncio evangelico nell'educazione integrale della persona che aspira alla piena libertà, e il suo apporto fondamentale alla autentica socialità e alla pace fra gli uomini;
- 2) L'affermazione del ruolo primario e insostituibile della famiglia per la costruzione di una vera comunità educante;
- 3) Il riconoscimento effettivo di un vero pluralismo di iniziative nell'ambito educativo e scolastico nello spirito delle libertà costituzionali.
- 4) L'impegno ad assicurare alla scuola la sua funzione educativa, per formare persone libere e responsabili, capaci di compiere scelte motivate e mature, in forza di valutazioni e decisioni personali senza pressioni dall'esterno e con una chiara percezione del bene comune;
- 5) L'attenzione particolare alle esigenze pressanti delle aree umane più svantaggiate e più esposte ai rischi di emarginazione e di strumentalizzazione.

Da quanto sopra esposto scaturisce:

- a) una assunzione consapevole e non formale delle esigenze di

giustizia, uguaglianza, solidarietà e delle innovazioni espresse dalla legge 477, perchè la scuola rinnovandosi contribuisca alla costruzione di una società a misura d'uomo;

b) una vigilante consapevolezza del diritto di ogni uomo, sancito dalla costituzione, a realizzare il pieno sviluppo personale, nel rispetto della coscienza morale e civile e della sua libertà religiosa;

c) l'applicazione responsabile del principio è del metodo della partecipazione e della collegialità nella convinzione che ci si educa insieme o non ci si educa;

d) l'attuazione del diritto allo studio con scelte prioritarie per dare di più a chi ha meno, privilegiando l'educazione di base (scuola materna e dell'obbligo) come momento essenziale della piena educazione, in una scuola formativa, impegnata a superare i condizionamenti socio-culturali ed economici;

e) l'assunzione dell'orientamento nella prospettiva della riforma della scuola secondaria superiore, per preparare i giovani alle scelte vocazionali in ordine agli studi, all'ingresso nel mondo del lavoro e alle conseguenti responsabilità professionali.

Presenza costruttiva, partecipata, situata, comunitaria, popolare.

A queste indicazioni si dovrà dare una più concreta configurazione nel contesto delle varie situazioni locali. Il nostro programma dovrà riflettere e interpretare i bisogni specifici del territorio, anche perchè non abbia ad accentuarsi il divario già esistente fra quartieri più favoriti e quartieri privi di infrastrutture educative e sociali; fra zone "pilotate" e zone trascurate; fra aree urbane e aree periferiche, rurali e montane.

Una presenza, costruttiva, partecipata, situata, comunitaria, popolare: ecco in sintesi il nostro modo di collocarci all'interno delle nuove strutture educative.

Il distretto, infatti, nell'intenzione del legislatore è l'emergere della realtà educativa, in tutte le età e situa-

zioni dell'uomo, alla coscienza delle persone, famiglie, associazioni, comunità nell'ambito del territorio.

Il distretto è

una convocazione di tutte le energie che sono in grado di dare un contributo serio e concreto:
Un mezzo di valorizzazione di tutte le realtà che salgono dalla base;
il luogo dell'ascolto democratico e del servizio;
la crescita e il rispetto delle personalità e delle competenze;
l'organismo che, pur non rifiutando aprioristicamente apporti politici o accademici, vuole responsabilizzare chi finora è stato eterodiretto ed eterogestito, assumendo la condizione umana nelle sue dimensioni reali."

4. - Centro Studi "Niccolò Rezzara"

Dal 22 al 25 novembre 1976 si è svolto a Vicenza un Convegno del Centro Studi "Niccolò Rezzara" sul tema: "I distretti Scolastici".

L'iniziativa si è proposta di analizzare il tema nell'ambito più vasto di una società che cambia, alla ricerca di nuove strutture per rispondere alle esigenze di partecipazione e di decentramento del potere. Partendo dalla constatazione, emersa chiaramente durante i lavori, di una crescente sfiducia negli Organismi collegiali scolastici ad appena due anni dalla loro costituzione, il Convegno ha cercato di analizzare le possibilità offerte dal distretto, ma anche le condizioni necessarie perchè questa nuova istituzione non si tramuti in un'occasione mancata.

"Anello scuola-società"

Il distretto, a differenza degli altri organismi collegiali della scuola, nelle finalità istitutive dovrebbe legare insieme scuola e società, strutture culturali e persone, formazione ed esigenze del lavoro. Le strutture culturali sono in parte decentrabili e in parte no. Tocca al distretto favorire la molteplicità di iniziative a livello di quartiere e predisporre mezzi di trasporto per l'utilizzo delle strutture non decentrabili. Il consenso culturale dovrebbe però essere organizzato come propedeutica alla "produzione culturale", attraverso forme di sperimentazione didattica, approfondimento dei problemi della società, conoscenza dell'ambiente di appartenenza.

Le strutture scolastiche esistenti dovrebbero diventare agibili per tutte queste forme culturali, divenendo sede della formazione permanente e dell'istruzione ricorrente, luoghi nei quali i cittadini riflettono per interiorizzare coscientemente i valori e i comportamenti sociali.

A tale scopo il concetto di cultura, che il distretto deve favorire e promuovere, dovrebbe essere sufficientemente vasto in modo da abbracciare tutto quanto concorre a

formare la situazione sociale nella quale le persone vivono; sufficientemente preciso in modo da offrire alle persone di tutto una coscienza critica, ispirata alla crescita e allo sviluppo di tutto l'uomo o di tutti gli uomini.

Nel distretto la scuola trova anche il luogo di confronto con il mondo del lavoro. Se essa non ha il compito di preparare gli specialisti nelle tecnologie più avanzate, nè sarebbe in grado di farlo per la mancanza di attrezzature e per la rapida evoluzione a cui è soggetta la produzione, ha bisogno di uscire dall'isolamento, avviando un costante contatto fra i propri alunni e gli ambienti di lavoro.

. Si potrebbe forse ipotizzare contatti fra studenti o fabbriche, non nella forma delle visite aziendali, ma nello inserimento temporaneo degli studenti stessi nell'attività lavorativa in certi periodi dell'anno e nella rivalutazione delle botteghe artigiane.

Il distretto, inoltre, mediante la partecipazione delle categorie sociali, potrebbe perseguire alcuni obiettivi, quali un'ampia informazione sulle richieste del mercato del lavoro e sulle professioni possibili d'impiego; il contatto diretto fra scuole e aziende locali, adeguando orari e calendari; l'istruzione ricorrente idonea per assicurare la disponibilità delle persone alla continua riconversione industriale.

Le osservazioni esposte possono essere considerate forse utopiche, non perseguibili dai limiti angusti della legge istituzionale dei distretti. Possono però costituire un quadro ideale, del quale il distretto è solo un avvio, per attuare il quale occorrono esperienze e nuove leggi. La storia è una faticosa ricerca, giorno per giorno, di un ideale irraggiungibile".

(dai lavori del Convegno)

"DOSSIER STUDENTI"

Gli studenti sono una componente molto importante - di diritto e di fatto - della Pastorale scolastica, soprattutto dopo il loro ingresso negli organi collegiali della scuola.

Meritano quindi una particolare attenzione, sia le forme e le strutture del loro associarsi, sia le problematiche educative, culturali ed operative che essi di volta in volta, affrontano.

Le prese di posizione, le esperienze, le forme associative che qui presentiamo non esauriscono evidentemente la tipologia associativa cattolica esistente in Italia, e neppure intendono proporsi come le esperienze e le formule più adeguate.

Si tratta tuttavia di esperienze valide, di iniziative che hanno ottenuto e continuano ad ottenere consensi e adesioni da parte degli studenti e notevoli risultati di presenza all'interno della scuola.

Ci auguriamo di poter pubblicare nei prossimi numeri del Notiziario altri tipi di esperienze giovanili e studentesche, possibilmente esperienze di collaborazione fra studenti, genitori e docenti, così come è suggerito dalla realtà di partecipazione agli organi collegiali.

1. - Movimento studenti

Come il Movimento Studenti vede il suo ruolo nella pastorale scolastica.

Il Movimento studenti per la propria scelta di evangelizzare l'ambiente secondo le linee pastorali dell'Azione Cattolica:

"- vuole rispondere ad un'esigenza missionaria della Chiesa locale (o di una parrocchia urbana o di un insieme di parrocchie);

- nasce nella struttura dell'A.C. ed è l'espressione e l'ambito di competenza del Settore Giovani di A.C. in quanto esso si rende presente agli studenti, al mondo della scuola, alla struttura scolastica;

- si rivolge a quegli studenti che non sono raggiunti dalla struttura territoriale, per evangelizzarli;

- si rivolge a coloro che pur evangelizzati dalla parrocchia o da altre realtà ecclesiali devono essere coscientizzati all'impegno nell'ambiente;

- si rivolge all'ambiente "scuola", in quanto costituisce una realtà culturale, per animarlo dello spirito cristiano;

- si rivolge all'associazione, e per mezzo dell'associazione alla Chiesa locale per sensibilizzarla e coinvolgerla più concretamente nella problematica del mondo della scuola.

Le caratteristiche di presenza nella scuola del M. S. sono state individuate in questi termini: evangelizzazione, educazione personale, promozione di nuove persone e di nuove strutture, dialogo.

Per realizzare questi scopi si esige una profonda i-dentità cristiana, associativa, studentesca (= competenza).

Il Movimento studenti si pone:

- come forza critica delle strutture, delle intenzioni, delle soluzioni;
- come forza costruttrice, con tutti gli uomini di buona volontà, che cercano la verità e il bene nell'ambito concreto della cultura e della azione (promozione umana delle persone e delle strutture), senza lasciarsi prendere dalla strumentalizzazione, dalla demagogia, dal proselitismo, nè attivamente, nè passivamente;
- come forza propositrice, che ha delle cose da dire, che ha delle persone capaci di creare "cultura" anche nella scuola, perchè capaci di intervento personale e moralmente coscientizzate alla competenza e alla presenza;
- come forza che ha degli apporti da dare che nessun altro può avere: dimensione evangelizzatrice".

Come si può facilmente rilevare, il Movimento si riconosce e si muove nello spirito e secondo le linee operative tracciate dal Presidente Generale dell'A.C. Prof. M. Agnes a conclusione del Convegno Nazionale Unitario delle Presidenze Diocesane e del Movimento studenti di A.C., svoltosi a Roma dal 29 aprile al 2 maggio 1976:

"L'evangelizzazione sistematica nella direzione di una promozione umana nella scuola esige una proposta di contenuti continua, permanente, organica. Fare della scuola un luogo di dialogo, di convivenza democratica, infatti, è possibile solo se vengono accolte realtà educative che portano in sè valori e istanze cristiane".

Per raggiungere questi obiettivi si richiede un migliore coordinamento di tutte le articolazioni dell'A.C. che hanno un interesse al mondo studentesco e della scuola; e la costituzione di gruppi organici di istituto formati dalle tre componenti principali della scuola: studenti, genitori, insegnanti che operino una sintesi vitale tra fede e vita, in modo da formare forti coscienze evangeliche, capaci di "evangelizzare le culture".

2. - Reggio Emilia

Un grosso problema nella vita della scuola: gli scioperi degli studenti. Che cosa ne pensano gli studenti?

Una risposta degli "studenti democratici di Reggio Emilia".

"E' fuori discussione il valore dello sciopero, come fondamentale strumento di lotta dei lavoratori.

E' altrettanto fuori discussione che scopo della nostra presenza nella scuola è migliorare la scuola stessa e non distruggerla in attesa di una ipotetica scuola futura. E' questo l'obiettivo che perseguiamo battendoci per la riforma. Deve essere respinto perciò ogni tipo di comportamento, sia degli insegnanti che degli studenti, che renda di fatto impossibile la continuità e quindi la serietà del lavoro scolastico.

Gli scioperi degli studenti hanno avuto molte volte e in molti paesi una grande funzione di stimolo per il rinnovamento della società e di rottura di situazioni anacronistiche all'interno della scuola. In questo senso gli scioperi del '68 sono stati un fatto positivo.

L'uso inflazionistico e la strumentalizzazione politica dello sciopero studentesco che sono continuati negli anni successivi hanno contribuito però (assieme ad altri fattori) a squalificare il movimento degli studenti di fronte all'opinione pubblica e ad abbassare il livello culturale e professionale della scuola, con danno evidente sia per gli studenti che per il futuro della società. Non è possibile nascondersi che troppe volte gli scioperi sono stati pretesto per una vacanza, almeno per la maggior parte degli studenti che hanno scioperato. Causa di ciò è anche la maniera verticistica in cui gli scioperi studenteschi vengono promossi, spesso senza nessuna informazione preventiva, e comunque senza che gli studenti possano effettivamente partecipare alla decisione di indire il loro sciopero.

Non possiamo dunque accettare la falsità di un certo tipo di esaltazione della partecipazione degli studenti allo sciopero. Chi ha avuto finora l'iniziativa degli scioperi studenteschi ha sfruttato l'evidente disponibilità di moltissimi studenti a fare vacanza, facendola passare per "impegno politico".

Fra sciopero degli studenti e sciopero dei lavoratori c'è infatti un'innegabile diversità. I lavoratori subiscono per lo sciopero un immediato danno economico; perciò la stragrande maggioranza di loro è favorevole allo sciopero stesso solo quando è convinta di non avere altra strada per far valere i propri diritti. Per gli studenti è invece molto meno facile rendersi conto del danno a lunga scadenza che essi subiscono per le frequenti interruzioni dell'attività scolastica. In realtà gli studenti con lo sciopero rifiutano non solo di lavorare, ma anzitutto di ricevere un servizio che viene loro fornito dalla società. Per tutte queste ragioni è pienamente comprensibile che moltissimi lavoratori siano molto scettici o anche decisamente contrari allo sciopero studentesco, e accusino gli studenti di cercare pretesti per non lavorare.

Al di là di queste considerazioni pratiche, c'è una ragione più fondamentale che distingue la nostra posizione da quella di coloro che hanno di solito l'iniziativa degli scioperi studenteschi. Rifiutiamo infatti la logica che sta sotto a slogans come: "fabbrica e scuola, la lotta è una sola". Rifiutiamo cioè di considerare la "lotta" come il principio supremo e decisivo della vita sociale. E' indubbiamente vero che la società, l'economia, la politica, la stessa cultura sono il luogo di conflitti che rinascono continuamente, qualunque sia il tipo di struttura sociale. Ma la lotta non è il fine; è solo un mezzo, e non sempre il più efficace. In realtà una convivenza fondata sulla lotta sarebbe impossibile; la società stessa, che è unione di uomini per realizzarsi insieme perseguendo obiettivi comuni, non avrebbe senso e non sarebbe mai nata. Alla radice della vita sociale c'è una spinta alla solidarietà e un bisogno di accettarsi a vicenda come uomini, che viene prima dei conflitti ed è più importante di essi. E' a questi valori che intendiamo ispirare anzitutto la nostra azione.

Venendo alla situazione concreta, ci sembra anacronistico dividere oggi la società italiana in due sole classi in lotta fra loro (lavoratori da una parte, padroni dall'altra): in realtà gli interessi sono enormemente più differenziati, e la vita per superare le attuali difficoltà richiede inevitabilmente, più che la lotta, la consapevolezza da parte di tutte le categorie sociali della realtà della nostra situazione e la disponibilità a far prevalere giustizia e solidarietà sui propri interessi particolari. Chi desidera una documentata verifica di ciò può leggere il saggio di Giorgio Fuà "Occupazione e capacità produttiva: la realtà italiana" (edizione Il Mulino).

Dicendo questo non vogliamo essere fraintesi: è evidente che la riforma, sia della scuola che della società, è irrinunciabile, e che non può essere ottenuta senza combattere e vincere moltissime resistenze. Si tratta però di trovare le forme di impegno più adeguate ai risultati positivi che si vogliono raggiungere, evitando ciò che si risolve in una predita secca per noi studenti, per la scuola e per il Paese.

Riteniamo perciò che gli studenti debbano riservare il ricorso allo sciopero alle occasioni eccezionalmente gravi, come quando si tratta di rivendicare i diritti fondamentali dell'uomo contro abusi intollerabili, o anche di esigere cose indispensabili per il funzionamento della scuola, che sia stato impossibile ottenere per altra strada. In ogni caso gli scioperi non vanno proclamati senza un adeguato dibattito fra tutti gli studenti. Mantenere in questi limiti il ricorso allo sciopero studentesco significa anche rivalutarlo agli occhi degli studenti stessi e della pubblica opinione.

Nelle altre occasioni in cui come studenti intendiamo far sentire la nostra voce (può essere il caso delle manifestazioni di solidarietà agli scioperi dei lavoratori) è indispensabile trovare altre forme di partecipazione che permettano a tutti noi di prendere coscienza dei problemi e non siano motivo di vacanza e di evasione. Le assemblee studentesche e il "monte-pre" offrono senza dubbio un notevole spazio per un impegno di questo tipo. Vi possono essere inoltre molte forme per far valere pubblicamente le proprie idee senza ricorrere allo sciopero (ad esempio documenti divulgati presso l'opinione pubblica e trasmessi agli organi interessati).

Siamo consapevoli della difficoltà di attuare praticamente proposte alternative allo sciopero, e delle facili accuse a cui ci esponiamo sollevando francamente il problema. Ma queste non possono essere ragioni per tacere, quando è in gioco la credibilità di tutti gli studenti, al di là degli interessi di gruppo o di partito. Chiediamo perciò alle altre forze studentesche un dibattito sincero e senza pregiudizi per trovare possibilmente insieme le più adeguate forme di intervento nella scuola e nella vita sociale del nostro Paese".

3. - Roma: Manifesto-statuto delle "Comunità degli studenti"

1) Il Movimento delle Comunità degli Studenti intende promuovere un'alternativa alle morali e alle culture fasciste, capitaliste, comuniste e naziste.

Tale alternativa riconduce alla cultura e all'etica cristiana, etica basata sull'amore per ogni uomo in quanto uomo.

Soggetto dell'etica cristiana non è la nazione come per il fascismo, non è la razza come per il nazismo, non è la classe come per il comunismo, bensì la persona umana.

2) Persona umana è ogni singolo uomo, donna, bambino del mondo, i cui diritti inalienabili sono antecedenti a qualunque società, dalla famiglia allo stato, che hanno una validità solo in quanto finalizzati al soddisfacimento di tali diritti.

3) A differenza di associazioni e di gruppi, ispirati a concezioni collettivistiche, il cui scopo è il fondere gli individui che li compongono nell'"uomo collettivo" (1) dotato di una "volontà collettiva", la Comunità degli Studenti s'intende in funzione esclusiva della crescita delle persone umane che concorrono a formarla.

4) La Comunità non comporta per i suoi membri un impegno ecclesiale, cioè che agiscano "in quanto cristiani", coinvolgendo perciò la responsabilità della Chiesa, ma richiede ad essi che agiscano "da cristiani", senza presupporre necessariamente una esplicita professione di fede (2). La Comunità non ha dunque finalità di pratica religiosa o di apostolato, ma svolge la sua azione nel campo civile e socio-politico, nell'assoluta autonomia da altre associazioni, da sindacati e da partiti.

5) Il Movimento delle Comunità degli Studenti intende a tale scopo condurre contemporaneamente la sua azione nelle scuole medie superiori, statali e non statali, nelle università e nei quartieri, onde aprire la scuola alle esigenze ed alle realtà del territorio, in conformità di quanto espresso dal decreto

delegato sugli organi collegiali, secondo il quale la scuola deve diventare una "comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica" (3). Il Movimento delle Comunità degli Studenti intende inoltre partecipare democraticamente alle scelte da effettuarsi in sede di quartiere.

6) I concetti espressi di Persona e di Comunità fanno esplicito riferimento, oltre che all'etica cristiana, ai valori sanciti al riguardo dalla Costituzione Italiana (4) e ribaditi dal suddetto decreto delegato.

7) Il Movimento delle Comunità degli Studenti, al fine di chiarire i suoi concetti di etica cristiana e cultura cristiana, fa riferimento alla sociologia cristiana (5) e precisa che ritiene incompatibile cristianesimo e marxismo e che rifiuta nel contempo le posizioni dei cattolici integralisti di destra (1) (2) (6). Afferma inoltre la piena disponibilità e l'impegno al dialogo e alla collaborazione con tutti, ogni qualvolta ciò sia possibile ed utile ai fini del bene comune.

8) Tra i valori più attuali della cultura cristiana, il Movimento delle Comunità degli Studenti intende indicarne ai giovani in particolare due:

a - i valori cristiani della Resistenza Italiana ed europea (7), rivalutando, contro ogni mistificazione storica, l'apporto dei cattolici: resistenza continua, ieri, oggi e sempre, contro ogni supruso, ogni negazione dei diritti della persona umana, ogni dittatura di persona o di gruppo (8).

b - l'ideale dell'Europa, il cui passato è legato alla storia della cristianità attraverso i secoli e il cui avvenire non è pensabile senza l'apporto decisivo dei cristiani: l'Europa unita al di là dei soli accordi economici e doganali (9).

9) Non è l'economia che fa la storia, ma è l'uomo nella sua integrità. Affermiamo pertanto il primato dei valori dello spirito e chiamiamo i giovani ad un impegno di azione ispirato ad una prospettiva storica di umanesimo integrale e perciò stesso cristiano (10).

4. - Ascoli Piceno: Scuola promozionale di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Impegno degli studenti per una autentica collaborazione con le altre componenti della Scuola al fine di renderla una comunità:

1) educante al pluralismo e alla responsabilità, secondo il suo ruolo, nè esaustivo nè di supplenza, ma complementare alla funzione educativa, che, per diritto primario, spetta alla famiglia;

- nei vari indirizzi (umanistico, scientifico, tecnico-professionale);
- per tutte le classi sociali (diritto allo studio);
- in tutte le dimensioni della persona, per la promozione di un autentico umanesimo, ispirato ai valori Cristiani;
- ad una seria qualificazione ,professionale.

2) libera - pluralistica - democratica - aperta:

- recupero della nativa funzione pedagogica, educativa e organizzativa degli organi collegiali e delle assemblee, da sottrarre ad ogni eventuale strumentalizzazione o tentativo di egemonia;
 - sereno e chiaro confronto delle varie posizioni ideologiche, nel rispetto della coscienza morale e civica di tutti, ma anche nella coraggiosa difesa da ogni forma di indottrinamento di parte;
 - educazione al dialogo civile; apertura verso gli altri; chiara e decisa affermazione dei propri principi;
 - valorizzazione degli spazi di agibilità consentiti dai decreti delegati, non solo come momento tecnico-organizzativo, ma come momento educativo (partecipazione alla vita collegiale della scuola sollecitazione di tutte le componenti - professori e genitori -, attenzione alle problematiche emergenti, proposta di iniziative).
-

3) mediatrice di cultura, atta a:

- cogliere i valori del passato e interpretare le esigenze del presente, in continua aderenza alle problematiche esistenziali;
- formare una mentalità critica nell'analisi delle varie proposte culturali, sulla base di un serio impegno di studio;
- promuovere, accanto al senso dei diritti, il senso del dovere, non per un fine competitivo e individualistico, ma attraverso una motivazione valida e sollecitare il "gusto" dell'arricchimento interiore;
- assecondare forme di sperimentazione interdisciplinare e di interclasse, proposte dalla base, sotto la competente guida dei docenti;
- a favorire occasioni di rapporto e di incontro con il mondo sociale e culturale e una maggiore conoscenza della tradizione locale;
- orientare e qualificare i giovani per una futura scelta nel campo dello studio o della professione.

4) portatrice di valori:

- primato della persona
- rispetto della verità (fonti d'informazione, libri di testo)
- educazione religiosa, come componente liberante nel "processo evolutivo dell'uomo che si interroga sul significato del proprio essere".

5) attenta a tutti i problemi:

- generali (riforma della scuola secondaria superiore, disoccupazione, rapporto scuola-mondo del lavoro ...)
 - specifici dell'ambiente in cui opera: strutturali, disciplinari, edilizi, organizzativi (es.: corsi di recupero, gita scolastica, giornale d'istituto, laboratorio linguistico, mensa per pendolari).
-

6) impegnata a mantenere il dialogo fra la rappresentanza eletta e la base e a operare collegamento con altri istituti.

LA VOCE DEI VESCOVI

Tra la documentazione pervenuta all'Ufficio Nazionale della Pastorale Scolastica, figurano anche due interventi di Ecc.mi Vescovi sui problemi della scuola e di appoggio e di sostegno al lavoro delle Consulte Diocesane.

Il primo di questi interventi appartiene al Card. Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI e riveste pertanto un significato ed un'importanza tutta particolare.

Il secondo è di S.E. Mons. Gilberto Baroni, Vescovo di Reggio Emilia.

Crediamo di fare cosa utile pubblicando dei due documenti le parti più significative.

Card. Antonio Poma: Bologna (Dal Messaggio del 1° ottobre 1976)

"La scuola è per l'uomo; l'uomo in concreto esistente in un determinato punto del tempo e dello spazio, che tende attraverso la conoscenza motivata e profonda a possedere e rinnovare la realtà; l'uomo in quanto individuo, nella sua storia personale, nella sua interiorità; l'uomo in quanto socio che fa parte di un tessuto connettivo sociale di uomini liberi, uguali, solidali.

Il rinnovamento posto in essere dalla legge di riforma e dai decreti delegati ha reso particolarmente evidente - e lo sarà ancor più con l'attuazione dei distretti - il processo di interazione fra il momento scolastico e il momento comunitario. Si sono accordati gli spazi fra scuola e famiglia, fra scuola e lavoro, fra scuola e territorio, fra scuola e società.

Ciò rende ancor più rilevante il valore del servizio educativo e scolastico, come fatto che si propone di trasmettere non solo informazioni e nozioni, ma che vuole dotare l'uomo di strumenti conoscitivi, per individuare non solo i mezzi, ma anche i fini e le motivazioni etiche e spirituali dell'operare umano.

Oggi, dal punto di vista informativo, la cosiddetta scuola parallela, che si vale degli strumenti di comunicazione di massa, è una fonte più rapida e capillare di informazione, ma ha bisogno di una revisione critica.

La scuola che si pone al servizio dell'uomo e della comunità familiare e sociale, dovrà essere portatrice di valori di libertà, di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà e interpretare con viva attenzione le istanze, che salgono dalle aree umane più svantaggiate e quindi più esposte ai rischi di emarginazione. Tutto questo lavoro educativo e promozionale si connette con la parola evangelica: "Chi è più grande fra voi, sia come colui che serve ... Ciò che farete a uno di questi piccoli lo avrete fatto a me".

"Chi vuole realmente operare in questa prospettiva della piena educazione, non può prescindere dalla sapienza e dalla esperienza che hanno la radice nel Vangelo, dalla presenza viva di una comunità di credenti, dal riferimento preciso a una realtà "Cristo-Chiesa", che ha un messaggio sostanziale per la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Il passaggio - come si dice - da una scuola di vertice a una scuola della comunità, non appare credibile a una coscienza comune, se si prescinde dalla dimensione e dalla realtà religiosa.

Riconoscere l'uomo in Cristo e Cristo nell'uomo significa far crescere ciò che chiede di crescere, servire ciò che ha bisogno di essere servito, promuovere ciò che ha bisogno di essere compreso e valorizzato".

S.E. Mons. G. Baroni Reggio Emilia (Dalla lettera alle Diocesi di Reggio E Guastalla - 24 ottobre 1975).

"Attraverso la scuola si compie gran parte della formazione dei nostri giovani e ragazzi: una formazione che non riguarda solo la cultura e la preparazione professionale, ma abbraccia ormai tutti gli aspetti della personalità e il senso del vivere insieme. Nella scuola si prepara il futuro morale, religioso e civile, oltre che sociale ed economico, del nostro Paese.

Le tante carenze finanziarie, logistiche, organizzative, le tensioni ideologiche e politiche che rendono oggi difficile lavorare nella scuola, non possono dunque giustificarci al disimpegno e all'abbandono. E' necessario invece proseguire in unità di intenti e in fattiva collaborazione l'opera iniziata lo scorso anno con l'avvio della gestione sociale: non solo le associazioni di insegnanti e studenti e gli insegnanti di religione, ma tutti i sacerdoti, le comunità parrocchiali, l'Azione Cattolica e le altre organizzazioni sono chiamati a mostrare coi fatti la dedizione al bene comune. Raccomando in particolare di insistere sull'approfondimento culturale, base indispensabile di un impegno fecondo e duraturo. Esorto anche a dare maggiore organicità alla presenza dei genitori, che per evidenti motivi trovano maggior difficoltà a inserirsi stabilmente nella gestione della scuola.

La linea di fondo lungo la quale operare rimane quella seguita finora, che nei fatti si è rivelata feconda di bene: essa è sintetizzata nell'invito della C.E.I. "a ricercare e favorire la più larga convergenza possibile di quanti o si rifanno ad una ispirazione cristiana dell'uomo e della vita, o comunque condividono di fatto i valori umani che da essa si riflettono sull'educazione e sulla scuola". Vi è dunque l'esigenza di agire nel rispetto di tutti e nel coraggio delle proprie opinioni, perchè i contenuti cristiani essenziali, che costituiscono anche una grande verità umana, siano il più possibile motivo di unità e non di contrapposizione".

CONSULTE DIOCESANE DI PASTORALE SCOLASTICA

uno sguardo sulla situazione

Poichè anche il tessuto organizzativo ha la sua importanza per un impegno operativo di pastorale, pubblichiamo l'attuale situazione delle Consulte Diocesane così come risulta dall'inchiesta promossa dall'Ufficio Nazionale, facendola tuttavia precedere da un rapidissimo, "excursus" storico sull'"iter" che ne ha sollecitato o favorito la costituzione.

E' anche doveroso premettere che non tutte le Consulte sono nate con la stessa fisionomia strutturale ed operativa, ma si sono di volta in volta adattate alla diversa situazione locale, pur nel perseguimento delle stesse finalità pastorali.

1. - Il Consiglio Permanente della C.E.I. nella riunione del 17-19 settembre 1974 in cui decise la costituzione di una Consulta Nazionale per la Pastorale Scolastica, espresse anche il desiderio che analoghe Consulte o Consigli fossero costituiti in tutte le Diocesi, sia pure in forme e modalità rispondenti alle specifiche esigenze e situazioni locali.

2. - Il 30 settembre 1974 l'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica della C.E.I., nella NOTA sulle "Elezioni degli Organi Collegiali" inviata a tutte le Diocesi sottolineava l'opportunità di dare vita, "con coraggio e tempestività, superando eventuali remore e perplessità, a punti di riferimento e di incontro, quali Consulte o Consigli Diocesani per la pastorale scolastica, operanti in stretto collegamento con gli Uffici Catechistici diocesani, capaci di stimolare, sostenere e coordinare il complesso lavoro esigito da una seria pastorale scolastica".

3. - Il 14 marzo 1975, nella prima riunione della Consulta Nazionale per la Pastorale Scolastica, veniva proposto come uno degli obiettivi da perseguire ai fini di un'azione pastorale seria, la costituzione delle consulte diocesane, con gli stessi compiti di studio, informazione, orientamento, coordinamento e promozione della Consulta Nazionale.

4. - Il 10 settembre 1975 l'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica, d'intesa con il compianto Segretario Generale della C.E.I. Mons. Enrico Bartoletti, inviava alle Diocesi una "Nota per la costituzione delle Consulte diocesane", accompagnata da una lettera dello stesso Segretario Generale.

5. - Il 30 settembre 1975 la Nota per la Costituzione delle Consulte Diocesane veniva riportata sul Notiziario n. 1 dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica.

6. - Il 10 novembre 1975, nella lettera invita all'inizio dell'anno scolastico ai responsabili della pastorale scolastica diocesana, l'Ufficio Nazionale insisteva ancora una volta sulla necessità di dare vita alle Consulte diocesane, per coordinare tutte le forze operanti nella scuola, assicurarne l'orientamento comune e la continuità di presenza e d'impegno.

7. - Il 6 aprile 1976 Mons. G. Rovea, informava i membri della Consulta Nazionale, che in molte diocesi d'Italia stavano sorgendo le consulte, aggiungendo che l'Ufficio nazionale avrebbe provveduto ad un rilevamento della situazione.

8. - Il 20 aprile 1976 l'Ufficio Nazionale inviava alle Diocesi un questionario con la richiesta di alcune semplici ed essenziali informazioni sulla esistenza o meno e sull'attività delle Consulte diocesane.

9. - Ottobre-novembre 1976. L'Ufficio Nazionale inviava alle Diocesi una lettera per prospettare gli impegni del nuovo anno scolastico 1976-77. In essa richiamava alcune affermazioni di fondo sulle finalità, sul significato e sull'ambito di azione delle consulte diocesane. Nello stesso tempo promuoveva una seconda inchiesta e rilevazione di dati sulle consulte diocesane.

10. - Convegno "Evangelizzazione e Promozione umana". Nel Documento predisposto dalla Consulta Nazionale, veniva ribadita l'importanza e l'urgenza di costituire le consulte diocesane di Pastorale Scolastica.

I risultati dell'inchiesta pervenuti all'Ufficio Nazionale documentano che a tutt'oggi sono circa 90 le diocesi in cui opera la Consulta di Pastorale scolastica, così distribuite per regione:

PIEMONTE

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. GIUSEPPE POLLANO

Acqui Terme
Alessandria
Asti
Cuneo
Novara
Torino
Vercelli

Prof. CAVIGLIONE LUIGI
Prof. CIRIACO ASTORI
Prof. VITTORIO VOGLINO
Don GIUSEPPE GUERRINI
Don ZACCHEO GERMANO
Mons. GIUSEPPE POLLANO
Don PAOLO SANTIA'

LOMBARDIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. GIUSEPPE CAVALLERI

Bergamo

Don MASSIMO CAMISASCA

Brescia	Don VINICIO FRANCESCHINI
Cremona	Don GIUSEPPE PIACENTINI
Lodi	Don NINO STAFFIERI
Milano	Mons. GIAMPIERO CRIPPA
Pavia	Don LUIGI MAFFI

TRIVENETO

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S. :
Sac. REMIGIO TREVISAN

Trento	Mons. GIAMPAOLO GIOVANAZZI
Treviso	Don PIETRO SUNFURLIN
Venezia	P. UGO DEL DEBBIO
Verona	Don FRANCESCO RIGONI
Vicenza	Don GIANFRANCO CAVALLON
Vittorio Veneto	Don LUIGI MARTIN

LIGURIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. STEFANO PATRONE

Genova	Mons. STEFANO PATRONE
Savona e Noli	Don PIETRO FERRI
Ventimiglia	Don CONTARDO COLOMBI

EMILIA-FLAMINIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. LUCIANO GHERARDI

Bologna	Mons. LUCIANO GHERARDI
Carpi	Don ENEA TAMASSIA
Cesena e Sarsina	Don PIETRO TEODORANI
Faenza	Prof.a LIA MAMMINI
Forlì e Bertinoro	Don GIANCARLO BARUCCI
Imola	Don GIOVANNI SIGNANI

Modena	Dott. ARONNE MAGNI
Parma	Fratel TULLIO PANIZZOLI
Piacenza	Don PIETRO MAGGI
Ravenna	Don ARRIGO BARBONI
Reggio Emilia e G.	Don CAMILLO RUINI

TOSCANA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Prof. DINO PIERACCIONI

Arezzo	Mons. TULLIO CAPPELLI
Livorno	Mons. UGUCCIONE RICCIARDIELLO
Massa Marittima	Sac. GIOVANNI IONITI
Pistoia	Sig.a ISA PAGLIAI PACI
Pisa	Mons. ANTONIO LANDI
Prato	Don CARLO STANCARI

MARCHE

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Prof. DOMENICO CAVALLARO

Ascoli Piceno	Prof.a MICHELINA SABATINI
Fano	Don SERGIO BERTOZZI
Pesaro	Don MARCO FARINA
Camerino	Don FRANCO GREGORI

UMBRIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. AGOSTINO ROSSI

Città di Castello	Don CELESTINO VAIANI
Terni	Don GIORGIO BRODOLIN

ABRUZZI e MOLISE

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Prof. VINCENZO MILLEMACCI

Boiano-Campobasso	Don VITTORIO MONACO
Chieti e Vasto	Don MICHELANGELO TUMINI
L'Aquila	Don SALVATORE TANTILLO

LAZIO

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. FRANCO FORCONI

Aquino-Sora e Pont.	Prof.a Sorella FRANCA PIERROTET
Viterbo-Tuscania	Prof. SAVERIO MIGLIORI
Terracina-Priverno	Don GIOVANNI GALLINARI
Sutri e Nepi	Don ALVARO ORSI

CALABRIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Prof. FRANCO DOMENICO RESTUCCIA

Cassano Ionio	Sac. GIUSEPPE OLIVA
Rossano Calabro	Mons. CIRO SANTORE

BASILICATA

Responsabile Regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
(Essendo recente la costituzione di questa regione episcopale,
non è stato ancora nominato)

Acerenza	Sac. PEPE DONATO
Matera	Sac. DAMIANO FONTANAROSA

PUGLIE

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. ANGELO D'ETTORRE

Andria	Don VINCENZO LABRIOLA
Bari	Dott.a STELLA CANDIDA
Bitonto e Ruvo	Mons. PASQUALE PIERRO
Brindisi	Sac. Prof. ANTONIO CHIONNA
Lucera	Mons. ANTONIO DEL GAUDIO
Manfredonia	FATONE RENZO
Oria	Don LORENZO D'OSTUNI
Taranto	Mons. ANGELO D'ETTORRE

CAMPANIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Prof. BRUNO MARTONE

Benevento	Mons. ROCCO BOCCACCINO
Cerreto Sannita	Don FRANCESCO TOMMASIELLO
Capua	Mons. PASQUALE BURO
Caserta	Prof. MICHELE SCARAVILLI
Napoli	Prof. BRUNO MARTONE
Nocera dei Pagani	Prof. ROBERTO BATTIPASLIA
Salerno	Mons. ANGELO VISCONTI

SICILIA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. PIETRO MARCATAIO

Agrigento	Sac. LUCIO LI GREGNI
Caltanissetta	Don VINCENZO SORCE
Messina	Prof. PIETRO PAOLO GEMELLI
Noto	Sac. GIOVANNI FLORIDA
Palermo	Mons. PIETRO MARCATAIO
Patti	Sac. ANTONIO SPICCIA

SARDEGNA

Responsabile regionale presso la Consulta Nazionale di P.S.:
Mons. GIANFRANCESCO PALA

Ales	Don Giovanni PINNA
Cagliari	Mons. GIANFRANCESCO PALA
Iglesias	Mons. MARIO MELIS
Ogliastra	Can. GAVINO LAI
Nuoro	Don PASQUALE GRECU
Tempio Pausania	Mons. MARIO CAREDDU

Sono impegnate alla costituzione della Consulta Diocesana per
l'anno 1976-77:

MAZARA DEL VALLO
REGGIO CALABRIA
ANCONA
FERMO
RIMINI